



«Fratelli d'Italia» di Claudio Giovannesi

## Torino

**E Santarelli racconta una media di Taranto**

**Doc** Sono tante le scuole italiane raccontate recentemente dai nostri documentari. Ultima la scuola media «Luigi Pirandello» di Taranto, protagonista di «Scuola media» di Marco Santarelli, passato in questi giorni al festival di Torino. È un istituto musicale nel quartiere Paolo VI, sotto i fumi dell'Ilva, dove assistiamo alla vita quotidiana di allievi e insegnanti. Soprattutto le difficoltà di questi ultimi di relazionarsi con studenti abituati già in famiglia a tener poco in considerazione i docenti. Continue sono le telefonate della segreteria ai genitori che «coprono» le assenze dei figli. Continue le fatiche dei docenti ad interessare la classe. Tante, tantissime sono le ragazze che vogliono fare le parrucchiere e quindi proprio non si capacitano del cosa serva loro studiare la geografia per fare la messa in piega. Ma tutto scorre con toni leggeri. E a tratti comici. Come accade davanti ad una mamma che, in segreteria, deve tirar fuori l'estratto di nascita per verificare come si scrive il nome della figlia Desirée, riportato nei modi più fantasiosi. Si sorride, insomma, ma senza perdere di vista il dramma della nostra scuola, ridotta sempre più allo stremo. E dalle medie si passa alla materna, con «Una scuola italiana» di Giulio Cederma e Angelo Loy, che racconta invece la realtà multietnica della «Carlo Pisacane» di Roma, a Tor Pignattara. G.A.G.

verseremo il paese - continua - da Nord a Sud. E non necessariamente in un percorso solo geografico. Ormai le differenze non sono più soltanto tra la grande città e il piccolo paesino. La stessa periferia di Milano è ben diversa dal suo centro. Le distinzioni di classe esistono, eccome. E non è solo un problema di etnie». Marco Bechis che ha già rac-

## Evoluzioni

«Dall'Unità d'Italia a oggi, la scuola non è cambiata granché»

colto testimonianze di alunni ed insegnanti, assicura che sarà un lavoro «in profondità. Punteremo ai contenuti piuttosto che alla mappatura sociologica». Ma la sfida, per lui, è soprattutto la scelta di lavorare coi bambini. «Cosa che non ho mai voluto fare fin qui. Il cinema italiano - dice - fa un uso enorme dei bambini, ma sono sempre usati per emozionare gli adulti. Eppure loro hanno gli strumenti e la capacità di comunicare il loro pensiero. E a questo punto con il film».

Un po' come recentemente - è passato al Festival di Roma - si è visto in *Ce n'est qu'un début*, il documentario dei francesi Jean-Pierre Pozzi e Pierre Barouger in cui i piccoli alunni di un asilo erano alle prese con la filosofia. Strumento, appunto, per imparare l'arte rivoluzionaria della libertà di pensiero. Fuori dai luoghi comuni degli adulti. ❖



Leslie Nielsen fotografato qualche anno fa a Roma

## Se ne va Leslie Nielsen Ha fatto ridere il mondo con «pallottole spuntate»

È morto a 84 anni Leslie Nielsen, l'irresistibile attore protagonista di film esilaranti come «L'aereo più pazzo del mondo» e la serie di «Una pallottola spuntata». Canadese, aveva iniziato con il teatro e la tv.

ALBERTO CRESPI

Non è possibile! È morto il tenente Frank Drebin, il poliziotto più idiota della storia assieme all'ispettore Clouseau. Dev'essere uno scherzo. Viene voglia di dire: «Surely you can't be serious», certo non dirai sul serio. Al che lui risponderebbe: «I am serious, and don't call me Shirley» (sono serio, e non chiamarmi Shirley). La battuta, costruita sull'assonanza fra l'avverbio «surely» e il nome proprio «Shirley», è in realtà una delle trovate più divertenti dell'*Aereo più pazzo del mondo*, dove Leslie Nielsen - di lui stiamo piangendo la dipartita, ormai l'avrete capito - era l'ineffabile dottor Rumack. Frank Drebin, invece, è il personaggio di *Una pallottola spuntata*. Sono i due ruoli grazie ai quali Nielsen si è garantito l'immortalità, almeno in Italia - dove, chiamato dai fratelli Vanzina, fece anche un ruolo in *S.P.Q.R. Canadese*, 84 anni (era nato nello stato del Saskatchewan l'11 febbraio del 1926), è morto in Florida per le complicazioni di una polmonite. Anche se oggi lo ricordiamo come un fuoriclasse della comicità demenziale, i suoi inizi artistici erano stati radicalmente diversi. Figlio di un ufficiale della polizia canadese a cavallo - le mitiche Giubbe Rosse! - aveva servito in aviazione e poi aveva studiato danza e recitazione con grandi maestri, fra i quali spicca Martha Graham. Dal teatro e dalla tv era presto approdato al cinema, dove il fisico - era alto e bello - lo

«inscatolò» in ruoli da protagonista buono di film non sempre eccezionali. Il più famoso rimane *Il pianeta proibito*, capolavoro della fantascienza anni '50. Negli anni '70, con l'eccezione di *L'avventura del Poseidon*, Nielsen sembra relegato in ruoli tv quando i fratelli Jerry e David Zucker e il loro complice Jim Abrahams hanno un'idea folgorante: lo chiamano per *L'aereo più pazzo del mondo*, dove vogliono replichi in chiave farsesca il suo cliché del capitano elegante e affidabile. Lui è fenomenale, e il film ottiene un successo del tutto inaspettato. Fatalità vuole che gli ZAZ - la squadra Zucker-Abrahams-Zucker - lo coinvolgano in un serial tv comico-poliziesco, *Police Squad*. L'idea, in televisione, non funziona, ma gli ZAZ decidono di perseverare: prendono il personaggio di Nielsen e gli costruiscono intorno un film, la prima *Pallottola spezzata*. Da lì in poi Nielsen non si ferma più: la comicità demenziale sembra liberarlo, l'attore bello e lievemente ingessato degli esordi diventa una forza della natura capace di esplorare il comico nei suoi lati più becchi e scatologici... con quell'aplomb, che definiremmo canadese, che permette a Drebin di essere adorabile anche nelle situazioni più scabrose. Rimane indimenticabile la scena - in una delle *Pallottole* - in cui, di servizio durante un lussuoso ricevimento, si reca inavvertitamente in bagno con una radio trasmittente addosso: e tutto l'elegantissimo consesso ascolta attonito i devastanti rumori prodotti dalle sue deiezioni. Nielsen era diventato un erede di Peter Sellers o di Jerry Lewis, nell'epoca del *Saturday Night Live* e di John Belushi, quando ormai si poteva osare di tutto. Se Blake Edwards l'avesse conosciuto ai tempi d'oro, Clouseau avrebbe dovuto affrontare un rivale temibile. ❖